



L'analisi del Cnai sui dati dell'occupazione: siamo in una fase di stanca

In Italia è allarme Neet

Smentiti gli effetti delle manovre sul lavoro

DI MANOLA DI RENZO

La situazione è gravemente immota. Parliamo del mercato del lavoro, ovvero l'ambito nei riguardi del quale il governo del cambiamento annunciava rivoluzioni mirabolanti nel brevissimo periodo.

precedente e in calo di 203 mila unità rispetto al 2018. Sebbene lievemente positivi, c'è comunque poco da gioire: secondo i rilievi Eurostat, in questo parametro, siamo marcati a stretto giro dalla Spagna (penultima in Ue con il 13,8%) e non riusciamo a staccare abbastanza la Grecia



Orazio Di Renzo

Ebbene, al contrario di quanto promesso, tale campo fa registrare una perdurante fase di stanca, durante la quale non si evidenziano flussi di variazione consistenti. Infatti, è l'Istat a renderci disponibili, attraverso il suo report, le stime provvisorie inerenti i dati sugli occupati e i disoccupati aggiornati ad aprile 2019.

«Gli effetti, a quasi un anno dall'annuncio, in pompa magna, del decreto dignità praticamente sono stati ampiamente inferiori alle stime del governo. Ciò che rileva, da parte dei diversi provvedimenti cardine di questo esecutivo, è la assoluta incapacità di innescare la benché minima fase espansiva del mercato del lavoro. Al contrario, dai dati dell'Ente di statistica, si può leggere un peggioramento, anche sostanzioso, in determinati parametri economici», interviene il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**.

Certamente, nessuno si attendeva un elisir miracoloso o una panacea, ma in un anno di attività fa specie notare la relativa invarianza del tasso di disoccupazione, il quale è indubbiamente diminuito, ma solo di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente: ad aprile è rimasto praticamente ancorato ai livelli di marzo, al 10,2%, mentre, appunto, è calato di 0,7 punti rispetto ad aprile 2018. Preoccupa la stagnazione dei disoccupati: ad aprile sono 2.652.000, più 5.000 unità rispetto al mese

(ultimissima con il 18,5%). I Paesi, praticamente tutti, che ci sono superiori, in classifica, sono lontanissimi.

Male anche il tasso di occupazione. Come noto, il tasso di occupazione e di disoccupazione non sono vasi perfettamente comunicanti, quindi il decrescere dell'uno non significa automaticamente l'incremento dell'altro: «Peggio di non trovare lavoro è il non cercarlo neppure; e in Italia la piaga degli inattivi non sembra riuscire a trovare una cura che almeno ne attenui gli effetti socio-economici», ancora il presidente Di Renzo, «Il tasso di inattività sarà rimasto anche stabile – seppur a livelli altissimi, 34,3% – ma il problema è che nella fascia tra i 15 ed i 34 anni risulta in crescita (più 38 mila unità).

In aggiunta, la medesima classe generazionale è anche quella con un andamento in controtendenza per quanto riguarda il tasso di disoccupazione: tra i più giovani, infatti, cresce dello 0,8% in un solo mese (marzo-aprile 2019).

Che la questione giovanile sia il perno di questa «crisi a bassa intensità» è dimostrato anche dal fatto che solo il 7,5% delle trasformazioni a tempo indeterminato riguarda la stabilizzazione di lavoratori giovani.

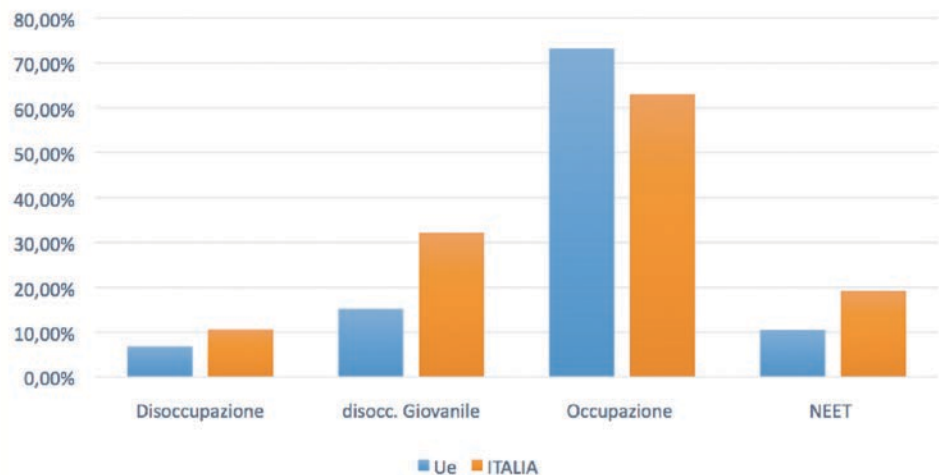
A questo punto, giunge, necessariamente, una ulteriore riflessione: è, infatti, difficile avere contezza, fino in fondo, di quale enorme costo sociale rappresenti per la comunità

Situazione sociale (Social Scoreboard) della Commissione Europea

Dati 2018	UE	ITALIA
Tasso di occupazione	73,20%	63%
Tasso di disoccupazione	6,80%	10,60%
Giovani che abbandonano gli studi*	10,60%	14,50%
Tasso disoccupazione giovanile	15,20%	32,20%
Giovani NEET *	10,50%	19,20%
Popolazione a rischio povertà e/o esclusione sociale al 2017	22,4%	28,9%

*giovani tra 18-24 anni

Mercato del Lavoro 2018



la generazione di Neet, ovvero individui che drenano risorse a fronte di una nulla capacità di svolgere un ruolo attivo nella società.

In questa categoria, va comunque detto, sono compresi individui dalle caratteristiche talvolta opposte: tra coloro che non studiano e non lavorano, pur essendo in età utile, rientrano, infatti, tanto i super ricchi quanto le classi meno agiate. I primi sono membri di famiglie talmente agiate da potersi «permettere» l'assoluta inattività del giovane, mentre i secondi sono spesso soggetti che vivono in condizioni di disagio a vario livello.

«Il disagio di classe è quello che si trova in alcune aree periferiche e per il quale non sembrano essere state individuate valide misure di incentivazione alla formazione o all'attività lavorativa. Certamente non è bastato, e non basterà, il Reddito di Cittadinanza. Ah, a proposito siamo ancora in attesa della venuta del Navigator, così come della firma del Ministro Di Maio sul Decreto Attuativo per i bandi dei concorsi per le assunzioni

dei 4 mila dipendenti regionali a tempo indeterminato atti al potenziamento dei Centri per l'Impiego», ricorda il presidente Di Renzo. Il gap generazionale nel lavoro si constata, inoltre, nel fatto che l'incremento sensibile degli occupati su base annua, più 56 mila lavoratori, si fonda principalmente sulla salita del dato relativo agli over 50, più 232 mila lavoratori, mentre precipitano le rilevazioni per i soggetti tra i 35 e i 49 anni, meno 176 mila lavoratori, per un totale di 9 milioni di disoccupati.

«Il problema è che, l'Italia, non corre solo contro se stessa. Partecipa, difatti, al mercato globale, il quale sembra aver ripreso faticosamente a crescere, mentre noi rimaniamo al palo. Non c'è possibilità di pensarla diversamente a leggere gli ultimi rilievi Eurostat.

Notiamo che il tasso di occupazione da noi è del 58,8% – abbiamo sentito persino qualche politico gioirne – mentre la media europea è oltre il 73%. Allo stesso modo in Ue il tasso di disoccupazione è al 6,8%, mentre in Italia, come visto è al 10,2%», constata amaramente il presidente Di Renzo. «Ma l'elenco dei parametri statistici in cui arranchiamo potrebbe continuare ancora: se da noi gli individui a rischio povertà aumentano, relegandoci al penultimo posto in classifica Ue, nel Continente la media è in costante calo da almeno un decennio; o, ancora, per i Neet di cui si parlava in precedenza, che in Ue sono poco sopra il 10%, in Italia si danza pericolosamente vicino a percentuali doppie rispetto al dato europeo. È una sconfitta generazionale».

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it